TRE PAROLE DA RACCOGLIERE

Alla messa di partenza

Lourdes, 31 luglio 2013

In questo nostro ultimo incontro, tutti insieme, prima del saluto davanti alla Grotta nel pomeriggio, vorremmo raccogliere come i frammenti delle emozioni, dei pensieri, degli incontri, dei desideri, delle consolazioni, delle lacrime e delle attese che abbiamo coltivato in questi giorni. Per farlo possiamo metterci come dicevo ieri mattina, verso la fine della messa alla Grotta, dobbiamo metterci nello stesso atteggiamento di Maria, della quale appunto il vangelo dell'infanzia ricorda che "custodiva e meditava tutte queste cose nel suo cuore". Sono due verbi che ci spiegano il mistero del seme buono, nella misura in cui si mette a rischio per essere seminato nella terra e per lungo tempo rimanere nella terra. "Se il seme caduto per terra non muore, non porta frutto": Giovanni ci ricorda qual è l'atteggiamento più importante che dobbiamo coltivare, non solo questa mattina, che è un po' la mattina dei bagagli ma, insieme alle nostre valigie, dobbiamo raccogliere anche i frammenti di questi giorni. Il seme porta frutto ove il trenta, ove il sessanta, ove il cento per uno. Il seme buono è seminato nella terra buona. La parola di Dio che abbiamo ascoltato ci indica tre piccoli atteggiamenti per i quali nei prossimi giorni – quando saremo emersi un po' dalla stanchezza – potremo raccogliere il frutto del nostro viaggio interiore ed esteriore a Lourdes. Nei prossimi giorni a casa anche a voi, che in queste giornate avete fatto tanto servizio, e quindi la stanchezza alla fine si fa sentire, suggerisco di dedicarvi un piccolo spazio per raccogliere questi frutti. I tre atteggiamenti sono semplici, anzi sono quasi uno solo.

1. Dice la prima lettura ascoltata: "Abbi un cuore retto e sii costante e non ti smarrire nel tempo della prova". Ecco, il pellegrinaggio come voi sapete è un uscire dal tempo usato, dalla vita di ogni giorno per raccogliersi in un tempo un po' straordinario, "ma lo straordinario deve aiutarci poi a vivere in modo straordinario l'ordinario". A qualcuno di voi sarà venuto in mente questi giorni, a tavola, alla sera, negli incontri: "Che bello se fosse sempre così quando siamo a casa?" perché ho vicino un giovane che mi dà una mano, ho una persona che mi aiuta e mi visita. Invece certe volte, soprattutto voi malati vi sentirete soli. È la cosa più triste della nostra società; siamo molto vicini, ma siamo la somma di individui. La somma di individui però non fa ancora un tessuto sociale. Aver vissuto bene, quasi corpo a corpo, aver condiviso anche la stanza con qualcuno in questi giorni, ci fa perfino sognare come sarebbe una società dove le fragilità umane fossero al centro, non alla periferia della città. Questo purtroppo peggiorerà nei prossimi anni, non migliorerà certamente, perché la nostra società va giù inesorabilmente verso la china dell'individualismo e negli spazi vuoti, in mezzo, rimangono le persone fragili, le persone di cui nessuno si cura, perché è una società di fretta che deve correre, realizzare, strafare, ecc. Questo sarà il tempo della prova.

Però noi dobbiamo ricordare questi giorni: pensate ai giovani (alcuni persino adolescenti) che hanno dedicato a voi molto del loro tempo. Forse si sono anche divertiti, hanno fatto altre cose, ma questo va da sé, ma hanno scelto di stare tre giorni interi con voi, magari sacrificando anche un po' dei loro risparmi e persino un po' delle loro vacanze. Questo è un bel segno di speranza. Questi giorni devono essere un po' come il pieno per voi, perché quando direte "siamo soli!" - sto parlando soprattutto a voi malati, a voi anziani – ecco dovrete ricordare che avete vissuto un periodo sotto lo sguardo di Maria, che vi ha fatto sperimentare come sarebbe, o almeno come dovrebbe essere, la chiesa e quale sarebbe l'effetto sulla società di un modo simile di vivere. Perché per cambiare la società bisognerebbe far bene la chiesa!

Una parola poi voglio dirla ai sacerdoti. Dico a loro: quest'anno non siamo in molti, ma tutti belli, qualificati. Ecco voglio dire a loro che questa cura dei piccoli, dei poveri, degli ammalati è importante. Avete sentito che il Papa insiste molto su questo, perché lui ha vissuto tanto tempo in mezzo ai poveri. Sono stato

una volta solo a Buenos Aires, e fa impressione la città divisa in due parti: ci sono delle parti dove abitano coloro che sono sicuri, così sicuri da avere tutte le case dentro in un unico perimetro con una portineria blindata (a volte per centinaia e centinaia di metri, come se fossero dei residence blindati) e poi, dall'altra parte, la periferia, le case dei quartieri poveri. Noi per fortuna questa blindatura non l'abbiamo, ma talvolta passa attraverso le nostre case, e allora dico ai sacerdoti (e a me) di ricordarsi e di ricordare anche agli altri che spesso le povertà più difficili per noi sono le più sofisticate, sono quelle della solitudine, della depressione, della mancanza di legami, appunto dell'incapacità dell'avere qualcuno con cui parlare, qualcuno che ci regali un po' di tempo, che è la moneta più difficile oggi da donare. Occorre ricordare spesso questo alle persone.

Poi dico una parola a tutti i pellegrini che sono qui, coloro che sono venuti soprattutto come pellegrini. V'è chi ritorna e c'è chi è la prima volta che viene: ecco, Lourdes non può passare invano dentro la nostra vita. Vi ho già spiegato che gli antichi pellegrini quando andavano o in Terra Santa, o a Roma, o a Santiago, tornando, cambiavano nome: quelli della Terra Santa si chiamavano "palmieri" perché arrivavano con la palma, quelli di Roma al ritorno si chiamavano "romei" (era come un titolo, come la medaglia che indossano quelli dell'OFTAL), e infine quelli che andavano a Santiago si chiamavano "pellegrini", perché erano stati nel posto più lontano ("peregrino"), ai confini del mondo.

Ecco voi tornando siete i "lourdiani": forse non esiste questo nome, possiamo inventarlo noi oggi, coloro cioè che hanno fatto l'esperienza di un pellegrinaggio e hanno visto come è impressionante la sofferenza, quanta fragilità, dolore e malattia vi sia nel mondo. E però i "lourdiani" hanno visto anche quanta pazienza (mi ha impressionato molto questo) e quanta gioia ci trasmette questa gente. Anche da pellegrini non si può non avere incontrato il messaggio più profondo di Lourdes che è il seguente: "*il limite della vita umana, di ogni uomo e donna, non sta alla periferia, ma attraversa il suo cuore*". Perché nessuno dei pellegrini che sono qui andando a casa possa lamentarsi (come diceva la mia mamma) della gamba sana. Anche voi sarete trasformati, altrimenti il pellegrinaggio è passato invano.

2-3. E un'ultima parola la dico a tutti coloro che ci hanno servito in questi giorni, a tutti coloro che muovono, dietro le quinte, le leve di un pellegrinaggio così ampio e complesso di oltre 800 persone, fino a questi teneri giovani, taluni giovanissimi. Lo ripeto: attenzione! avete visto che non c'è mai una volta che a "Porta a Porta" o a "Ballarò" si parla dell'aspetto sofferente della vita umana. Non tanto per il suo costo economico, ma per l'influsso che ha nella vita di una persona e di una famiglia. Ecco, allora, l'altro messaggio che vi regalo. Sono come le due facce della medaglia, e una ha scritto: "sta unito al Signore senza separartene" come abbiamo ascoltato nella prima lettura. E il Vangelo ha aggiunto: "dimorate in me". Cari giovani, sentite forte questo messaggio: se noi stiamo uniti a Lui senza separarcene e dimoriamo in Lui (il verbo *menein* in greco vuol dire rimanere, si potrebbe tradurre in italiano con azzardo: "stare a bagnomaria nel Signore", che smuove un po' anche il nostro cuore), allora solo così noi cresceremo. Questo vale soprattutto per le nuove leve: bisogna che Lourdes sia stato per loro questo dono, che abbia insegnato che anche il servizio del più piccolo ci rimanda a quell'altro piccolo (il figlio Gesù) che "sta in mezzo a noi come uno che serve". Voi sapete che nel vangelo di Marco ricorre due volte l'episodio dove i discepoli litigano tra di loro per sapere chi è il più grande, chi è il primo. Nel cap. 9 e nel cap.10 del vangelo di Marco, vi sono due episodi come in replay: al cap. 9 Gesù mette in mezzo un bambino, al cap. 10 si mette in mezzo Lui come il piccolo che serve, come il figlio amato dal Padre: "ecco io sono in mezzo a voi ma come colui che serve". Chi avrà fatto l'esperienza così della propria vita sarà un "lourdiano": attenzione, perché tutto intorno ci parla di ciò che è vincente, di ciò che è pimpante, salutista, rampante, ecc.

Invece, è con-vincente chi nel suo cuore ha messo la centralità del piccolo che è Gesù, colui che ci richiama ogni giorno i piccoli che troviamo sulla nostra strada. E anche quando non vedessimo nessuno di questi, perché vengono censurati o messi ai margini dalla nostra società, Gesù, il piccolo per eccellenza, che

sta il mezzo a noi come uno che serve, ce lo ricorda impietosamente. Per questo bisogna “stare uniti a lui” senza separarsene e dimorare per sempre in lui.